

D'Alema e Damasco

di Giancarlo Chetoni - 27 Giugno 2007

Ci risiamo. Il Ministro degli Esteri D'Alema ha un chiodo fisso e appena gli capita l'occasione torna a martellarlo. L'attentato, misteriosissimo, a spagnoli e colombiani di Uribe a Khyam gli ha fornito un altro pretesto per esternare che il lavoretto fatto a Unifil è "da attribuire a un'internazionale del jihad e che resta importante per la sicurezza dell'area il controllo della frontiera tra Libano e Siria".

Per renderlo praticabile ed efficace – ha spiegato – occorrerebbero almeno 30.000 scarponi. La precisazione sul numero dei militari da impegnare sul terreno non è stata accompagnata da alcuna indicazione né sulla natura del contingente che dovrebbe integrare la forza ONU né sui mezzi "tecnici" che dovrebbero essere usati, anche se il Vice Presidente del Consiglio ribadisce che l'Italia è pronta a fare la sua parte. Elettronica e satellitare?

D'Alema, del resto, ha molti precedenti in materia. Vede con favore lo schieramento di un contingente "arabo" a Gaza e si è battuto, con l'appoggio dell'Alto Rappresentante della Commissione Europea Solana, per la conferma del Generale Pistolesi del Comando Generale dell'Arma e di una torma di "doganieri" dei Reparti Operativi Speciali a Rafah.

Attualmente dislocati in "vacanza premio" a Ashqelon dopo la cacciata delle Forze di Sicurezza di Dahlan dalla prima Terra Libera di Palestina. Doganieri che andavano a prendere un caffè quando si impediva al Primo Ministro Haniyeh di far ritorno in Patria e si sarebbe attentato, di lì a qualche ora, alla sua vita dopo un viaggio in Arabia Saudita.

Dal canto suo il governo libanese è convinto che i terroristi siano arrivati dall'esterno. L'agguato – l'ha detto ieri a Parigi Fuad Siniora a D'Alema - era "ampiamente atteso". L'invia in Libano de "La Repubblica" Francesca Caferra ha rincarato la dose di indizi. Ha rintracciato, con fulminea tempestività, a Tripoli, lo sceicco Omar Bakri espulso dall'Italia per sospetti legami con Al Qaeda per strappargli una dichiarazione molto, molto sospetta come questa: "L'Europa deve convincere Il Partito di Dio a consegnare tutte le armi e a fermare il traffico che passa con la Siria".

La dichiarazione, a orologeria, del Baffo di Gallipoli nel riproporre come urgente la sigillatura del confine tra i due Paesi, a 24 ore dalla strage in un territorio a ridosso delle Fattorie di Shebaa occupate da "Israele", manifesta in realtà l'esplicita e perdurante volontà della Farnesina, in perfetta intesa con Beirut, di mantenere "caldo" a livello politico lo stato delle sue relazioni con la Siria.

La presenza, in queste ore, di una delegazione della Commissione Esteri e Difesa guidata dall'on. Dini del Partito Democratico e dal sen. Mantica della Casa delle Libertà a Damasco non aiuta certo a migliorare i rapporti bilaterali tra le due sponde del Mediterraneo. Anche se il turismo di élite, costosissimo, dei parlamentari della Repubblica delle Banane ha superato, abbondantemente, il livello dell'indecenza, la "missione" dei rappresentanti di Camera e Senato questa volta rientra nella tattica dei "colpi di spillo" adottata da Roma contro Damasco.

Se la motivazione ufficiale, che la Siria non può respingere, è quella del mantenere un interscambio di informazioni e di contatti reciprocamente utili tra le istituzioni dei due Paesi, in realtà l'Italietta punta a interferire in qualche modo negli affari interni di Damasco e a rendere evidente a

Washington e agli Alleati della NATO che Roma sta facendo il possibile e l'impossibile per mantenere sotto pressione Bashar al-Asad. Evidentemente il "sì" di Spatafora alla risoluzione 1757-7 per l'istituzione del Tribunale Internazionale non è bastato a guastare quanto serviva i rapporti tra Italia e Siria.

Mentre D'Alema si chiama apparentemente fuori dal farsi promotore al Consiglio di Sicurezza di un'interpretazione estensiva della risoluzione 1701, non è certo la prima volta che Palazzo Chigi e i titolari di Ministero degli Esteri e della Difesa sollecitano l'allocazione di una forza europea "disarmata" ai varchi doganali tra Libano e Siria con il sottinteso, del tutto evidente e strumentale, di mettere sotto accusa Damasco, che renderebbe permeabile quella frontiera per destinare a formazioni terroriste del Libano un costante rifornimento di armi e di esplosivi.

Le posizioni espresse da D'Alema di arrivare ad un controllo più efficace della linea di confine tra Libano e Siria questa volta sono state immediatamente accolte e rilanciate da Ban ki Moon. Al Palazzo di Vetro si è altresì espressa la preoccupazione che dietro la strage di Khyam ci siano "traffici sospetti provenienti da territori vicini".

Per il Ministro della Difesa Alonso dietro l'esplosione che ha sventrato il blindato BMR di Madrid c'è Al Absi e Fatah al-Islam, e la collaborazione di forze ostili dell'Area. Per la Rice è stato tutto altrettanto chiaro. Nahr al-Bared rimane un bubbone infetto da estirpare.

A distanza di un'ora dall'attentato, quando era ancora sconosciuto il numero dei morti e dei feriti del contingente di Unifil 2 e le televisioni libanesi non erano ancora arrivate a Khyam, il Dipartimento di Stato faceva sapere che Siria e Iran continuano, a dispetto degli avvertimenti, a soffiare sul fuoco in tutta la Regione.

Come si vede la musica è, come sempre, corale e aggressiva. Anche se c'è da dire che da qualche tempo il timbro e l'amplificazione sul terreno, da quelle parti, lascia molto, molto, a desiderare.

Le bordate della cosiddetta Comunità Internazionale puntano, ormai da ben prima del 2005, in un'unica direzione: mettere in stato di accusa Bashar al-Asad e i suoi Alleati nel Medio Oriente e nel Golfo Persico per indebolire a livello economico, politico e militare i rapporti tra Damasco e Mosca. La demonizzazione della Siria serve anche a isolare la sua influenza nella Lega Araba.

A Washington e a Gerusalemme ci si rende perfettamente conto che la Siria sta riarmando, e questa volta con una dotazione di sistemi d'arma ad altissima tecnologia, e che le Altire del Golan non sono più merce di scambio utile per lo smantellamento della sua alleanza con Teheran.

I fautori di "quel che è mio è mio e quel che è tuo, quando mi va, trattabile" cominciano ad avere qualche nervo scoperto. I blitzkrieg del '67 sono ormai definitivamente archiviati, né è più possibile precipitare per conto dello Zio Tom e i suoi Alleati il Libano in una nuova devastante guerra civile. Le guerre per procura nel Paese dei Cedri sono agli sgoccioli.

Il respiro degli Hariri, dei Geagea, dei Jumblatt è corto e affannoso.

Non ci saranno altre Sabra e Shatila.